



Scheda tratta da C. Paratico, *La bottega dei Marinoni. Pittori di Desenzano al Serio, XV-XVI secolo*, in corso di pubblicazione

**Antonio Marinoni**  
(Desenzano al Serio, 1470 c. – 1541 c.)

**S. Girolamo cardinale**

**Tempera su tavola; 112,5 x 39,5 cm, Inv. 4578**

Il dipinto rappresenta S. Girolamo, eremita ed erudito autore della *Vulgata*, nelle vesti di cardinale intento alla lettura e accompagnato dall'attributo del leone, e certamente in origine apparteneva ad un polittico a più scomparti, costituendone un pannello laterale destro. La tavola centinata è stata oggetto di un recente restauro che ne ha rimosso la vernice giallastra e liberato la superficie pittorica da integrazioni e ridipinture. Le abrasioni emerse nel paesaggio sul fondo, sull'abito e la barba del santo sono state accuratamente reintegrate a punta di pennello, e così la lacuna in basso a sinistra con colori ad acquarello; il fondo oro abraso rivela il tono arancio del bolo sottostante (Archivio del Museo Poldi Pezzoli di Milano, Documentazione di restauro, 1989). Il pannello è pervenuto al Museo Poldi Pezzoli nel 1987 con la donazione di Maria Eva Sala, insieme ad altri tre dipinti, una *S. Cecilia* del Sassoferrato, un *Ritratto maschile* della cerchia di Giorgione, e un *S. Luigi Gonzaga* del Cappella, tutti precedentemente appartenenti alla collezione del marito Luigi Bonomi (Archivio Museo Poldi Pezzoli, Faldone 13/C). L'assenza di informazioni sulla storia più antica della tavola non permette congetture sulla sua originaria collocazione e sede di provenienza, e tuttavia i dati di stile eloquentemente consentono l'attribuzione alla bottega dei Marinoni, pittori di Desenzano al Serio, località bergamasca della Valle Seriana Inferiore. Recuperata agli studi solo grazie a contributi degli ultimi decenni, la bottega rappresenta un esempio molto chiaramente identificabile, ben distinto da altre botteghe contemporanee, come quella dei Gavazzi da Poscante, in Val Brembana, e peculiare per la cultura figurativa delle valli bergamasche dalla metà del Quattrocento all'ultimo quarto del Cinquecento. Recentissime acquisizioni e un accurato spoglio documentario consentono inoltre oggi l'individuazione di più precisi parametri cronologici per la ricostruzione della storia della bottega e delle successioni alla direzione della stessa. Attiva per più di quattro generazioni in numerose località disseminate in tutta la provincia bergamasca, è nota *in primis* l'attività di Giovanni Marinoni, figlio di un Antonio Marinoni pittore, discendente da un tal Zani. Il ritrovamento di alcuni contratti d'opera attesta per Giovanni un periodo di attività in Val Gandino (Gandino, Peia, Casnigo), come pittore e maestro autonomo già dalla metà del '400, più sporadiche presenze in Val Brembana (a Bracca, Somendenna), e le testimonianze superstiti, le *Storie del martirio di S. Bartolomeo* affrescate intorno al 1492 nella chiesa dedicata al santo ad Albino, e un polittico firmato e datato 1 giugno 1493 (oggi al Museo Bagatti Valsecchi), ne testimoniano la cultura ancora tardogotica, lenta ad assimilare il linguaggio rinascimentale. Alla realizzazione del polittico collaborano anche i due figli, Bernardino, il maggiore, e Antonio, unici eredi diretti dell'attività paterna; su un terzo figlio Pietro, un cospicuo gruppo di documenti, nei quali solo saltuariamente è definito pittore, ne documenta un'avviata attività commerciale. Il conseguimento di una sorta di monopolio sulle commissioni fra Desenzano e Albino e tutta l'area circostante, si spiega con un'organizzazione interna alla bottega in grado di assorbire

ogni tipo di commissione, per la decorazione di absidi, cicli ad affresco, ancone, polittici, ex-voto e altarioli per la devozione privata, e capace di stringere una costante relazione con marangoni, per la carpenteria delle ancone, e scultori per la realizzazione di sculture lignee. Documentata è la duplice collaborazione con lo scultore milanese Pietro Bussolo, per l'ancona lignea (1495-1497) in S. Bartolomeo di Albino, per la quale i Marinoni realizzano la policromia delle sculture, e per il polittico misto intitolato a S. Pietro a Desenzano al Serio. Giovanni nel 1508 è certamente defunto; il testamento già del 1503 documenta la successione di Bernardino e Antonio. La pittura dei Marinoni di seconda generazione si apre allora ad un "aggiornamento", e nonostante rimanga tenacemente fedele ad una concezione iconica dell'immagine sacra, alla ripetitività tipologica e iconografica dei polittici a fondo oro, ispirandosi ai modelli veneti della bottega di Bartolomeo Vivarini presenti in bergamasca, è essenzialmente lombarda (Bergognone, Zenale) e progressivamente referente privilegiato diviene il Foppa. In un gruppo di Madonne chiaro è il tentativo di misurarsi con i modelli del maestro bresciano, tale da ipotizzare la conoscenza diretta di modelli grafici se non dei cartoni: la Madonna del pannello centrale del citato polittico di S. Pietro è mutuata su quella del Foppa del Polittico delle Grazie oggi a Brera; gli angeli suonatori ai piedi della Vergine di una tavola marinoniana in collezione bergamasca, sono un'invenzione foppesca del polittico della Rovere a Savona. La Madonna bergamasca rappresenta un assoluto vertice di qualità per la bottega, al quale si avvicinano lo *Sposalizio mistico di S. Caterina* oggi all'Accademia Carrara di Bergamo, un'*Adorazione dei Magi* e una *Vergine Assunta*, entrambe in collezione privata, ed il *S. Gerolamo* in esame, ideale opera di congiunzione fra i santi del polittico di S. Pietro nella parrocchiale di Desenzano al Serio e quelli di un altro complesso proveniente da Romacolo di Endenna, oggi alla Carrara. La figura del santo si presenta bloccata in una forma chiusa di stampo quattrocentesco, appena avvertibile dal semplificato disegno del panneggio. Girolamo solleva un lembo dell'abito e lo risvolta sul braccio lasciando intravedere la veste sottostante tutta percorsa da regolari pieghe cannulate, cascanti perpendicolarmente a terra. La leggera trama chiaroscurale, lo scorrere della luce sui bianchi ed il rosso porpora dell'abito non sortisce l'effetto di un deciso risalto plastico, apparendo la figura definita da una linea di contorno che la ritaglia e incolla sul fondo oro. Nessuna disponibilità all'esteriorizzazione del sentimento, solo la maschera stereotipa di un volto pienamente rispondente ai consueti stilemi della bottega: l'alta fronte, le labbra carnose, lo sguardo segnato e rivolto verso il basso, le pupille scure appena visibili sotto le palpebre disegnate dalla linea scura delle ciglia; piuttosto realistico il dettaglio nella resa della barba, compromessa tuttavia dallo stato conservativo. La qualità della tavola si misura dunque nella tecnica meno approssimativa e più consapevole, non priva di ingenuità (si osservi la sproporzione e difficoltà dello scorcio del cappello cardinalizio con nappe e cordoni) in un'opera ancora legata alla tradizione quattrocentesca, e "caratterizzata" dalla strenua fedeltà iconografica e stilistica ai canoni della bottega, propria di un fare artigiano disinteressato alle sperimentazioni e invenzioni personali, nella naturale condivisione di un comune sentire fra il maestro e il suo committente e fruitore. E nell'oggettiva difficoltà di distinguere le singole mani all'interno della bottega, l'ipotesi di datazione verso il terzo decennio del '500, suggerisce il nome di Antonio. Un ruolo di primo piano nella gestione della bottega viene infatti assunto dal secondogenito di Giovanni, nato negli anni '70 del '400, mastro autonomo e unico destinatario di una commissione per la decorazione di un'ancona in Val Gandino già nel 1494. Il suo protagonismo è attestato da numerosi contratti dal terzo decennio del '500 fino agli anni '40. Il fratello Bernardino nel 1530 è certamente già defunto, e i figli non ne continuano l'attività. Preziosa testimonianza della tarda attività di Antonio, sono gli affreschi realizzati con la collaborazione del primogenito, nella chiesa di S. Maria in Borgo

a Nembro, per i quali i registri dell'omonima confraternita, ancora conservati, attestano l'attribuzione al pittore riportandone la firma stessa. Da Antonio, che muore intorno al 1541, discende una quarta generazione di pittori rappresentata da due figli Ambrogio e Francesco; un cospicuo gruppo di atti notarili li attesta negli anni '40 per lo più in Val Seriana. Trascorsa la fase di maggiore evoluzione avutasi con Antonio, che, nel consolidarsi di uno "stile marinoniano", cifra linguistica della media Valle Seriana, sembra essere il verosimile autore dei dipinti di più alta tenuta qualitativa, fra i quali lo stesso *S. Girolamo*, nelle opere del terzo e quarto decennio del '500, accanto ad un interesse per soluzioni nuove e un'acquisita padronanza prospettica, si avverte il progressivo impoverirsi di un linguaggio sempre più ancorato a soluzioni consolidate. E se nella più tarda adesione alla pala unitaria si coglie un inaspettato accostamento a modelli veneti da tempo presenti nella provincia bergamasca, da addebitarsi alla generazione di Ambrogio e Francesco, ciò non genera una nuova e lunga stagione creativa, constatandosi anzi un improvviso arresto e ripiegamento su schemi e tipologie tipiche della bottega svuotate del carattere originario. Emblematicamente la storia dei Marinoni sembra dunque avviarsi all'epilogo già con la travagliata realizzazione del polittico per la comunità di Boario di Gromo, iniziato dal padre Antonio, continuato da Ambrogio, e affidato in seguito alla sua morte precoce (1547 circa), ad "altri pittori". L'arbitrato del polittico coinvolge, solo nel 1563, Giovan Battista Moroni, in un ideale passaggio di testimone da una tradizione di pittori all'altrettanto onnipotente pittore bergamasco. Antonio, figlio di Ambrogio, ultimo rappresentante della famiglia, sarà mandato come apprendista dal pittore bergamasco Francesco Terzi per cinque anni, dal 1566 al 1571, fuori della bergamasca e all'estero, nel tentativo di continuare la secolare tradizione di famiglia. Non vi sono ad oggi testimonianze della sua attività come pittore, nemmeno a Venezia, ove legami di parentela e altri rami della famiglia Marinoni; anzi, con la sua morte senza eredi, il destino sembra segnare la fine di una dinastia di pittori, egemone e radicata in terra bergamasca per quasi cinque generazioni.

C. P.

## Bibliografia

- F. Rossi, *Antonio e Ambrogio Marinoni*, in *I Pittori Bergamaschi. Il Cinquecento*, Bergamo 1979, vol. III, pp. 13-23.
- F. Rossi, *Pittura a Bergamo intorno al 1500. Per la ricostruzione di un patrimonio scomparso*, in "Atti dell'Ateneo di Scienze, Lettere e Arti", Bergamo 1980, pp. 77-99.
- F. Rossi, *Giovanni Marinoni e la sua bottega*, in *I Pittori bergamaschi. Il Quattrocento*, Bergamo 1986, vol. I, pp. 383-405.
- M. Chirico De Biasi, *Marinoni*, in *La pittura in Italia. Il Quattrocento*, Milano 1987, vol. II, pp. 701-702.
- M. Tanzi, *Maestro del Romacolo*, in *Piemontesi e Lombardi tra Quattrocento e Cinquecento*, catalogo della mostra, a cura di G. Romano, Torino 1989, pp. 86-99.
- F. Moro, *Bernardo e Antonio Marinoni*, in "Osservatorio delle Arti", Bergamo 1990, 4, pp. 50-57.
- Biografie di Giovanni e Antonio e Bernardo Marinoni a cura di F. Rossi in *Pittura a Bergamo dal Romanico al Neoclassicismo*, Milano 1991, pp. 231 e 239.
- F. Rossi, *Marinoni (bottega dei)*, in *La pittura in Lombardia. Il Quattrocento*, Milano 1993, vol. II, p. 465.
- C. Paratico, *La bottega dei Marinoni. Pittori di Desenzano al Serio, sec. XV-XVI*, tesi di laurea, Università degli Studi di Pavia, 2000-2001, relatore prof.ssa Luisa Giordano.
- C. Paratico, *Da Bergognone a Tiepolo. Scoperte e restauri in Provincia di Bergamo*, catalogo della mostra, Bergamo 2002, scheda n. 2, pp. 28-33.
- C. Paratico, *La bottega dei Marinoni. Pittori di Desenzano al Serio, XV-XVI secolo*, in corso di pubblicazione.